

A FIRENZE IN PRIMA IL BALLETO DI MATTEO D'AMICO

Girotondo di coppie

"La Ronde" tratta da Schnitzler racconta gli incontri e gli scambi di dieci personaggi, dal soldato al conte dalla prostituta all'attrice: coreografia di Poljakov

«Poca ideologia, molta musica», scriveva Sandro Cappelletto di Matteo D'Amico, una frase che ben sintetizza la personalità del quarantenne compositore romano. Ed è infatti una grande quantità di musica quella che offre il catalogo di D'Amico. Musica percorsa da un forte odore di palcoscenico, che trasuda teatralità evidente. Teatralità nei madrigalismi degli "affetti" della parola di Mallarmé (*L'Azur, Sonnets et Rondels*), nella comicità grassa e diretta di Eduardo Scarpetta (*Gli spiriti dell'aria*), nell'evocazione, strumentalmente sublimata, della danza (*Monologo di un fauno*), nella densità volatile delle voci e del recitante che magnificano i cinque secoli di Lorenzo (*Angelus Novus*), nei "pas de deux" memorati di Goldoni e Galuppi (*Mascherata veneziana*), nelle arcaicità mitiche della Sicilia per bocca di Francesco Pennisi ("dicitore" ne *La torcia e il melograno*) e, oltre, nella giostra dei sentimenti di Schnitzler (questo *La Ronde*). Un catalogo con poca musica strumentale e molti omaggi (Machaut, Mozart, Galuppi), con soprani, recitanti, coreografi e ballerini, maschere (Arlecchino, Pulcinella), dramaturgie di arcani, melodie intraviste e melodie marcatamente espresse.

La Ronde, il nuovo balletto che sarà rappresentato a Firenze dal 14 al 19 febbraio, è tratto dal *Reigen* di Schnitzler (scritto alla fine del secolo scorso) diventato ormai un *topos* per i compositori contemporanei: ricordiamo *Girotondo* di Fabio Vacchi e *Reigen*, l'opera del francese Philippe Boesmans. Un testo, quello di Schnitzler, costruito su una sorta di struttura a pannelli, drammaturgicamente archetipici, che naturalmente contiene già in sé dei *tableaux* di danza: un lavoro letterario definito

fin dal suo apparire impubblicabile, men che mai rappresentabile, una grande "girotonda" che attraversa tutte le categorie sociali, una serie di quadri chiusi che formano un girotondo attraverso le connessioni di quella vasta forma di comunicazione "democratica" che da sempre è il sesso. Dieci "tipi" sociali (la prostituta, il soldato, la cameriera, il giovane signore, la giovane signora, il marito, la donnina galante, il poeta, l'attrice, il conte) che si scambiano, uno alla volta, di partner, come testimoni vicendevoli di una staffetta del desiderio.

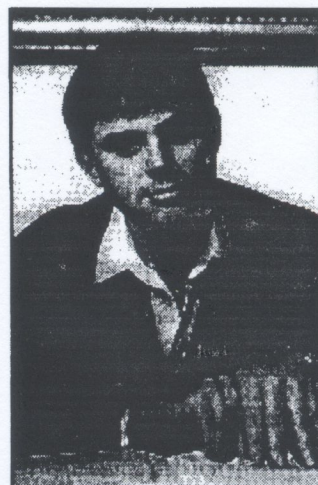
«Il soggetto de "La Ronde" mi è stato proposto dal coreografo Poljakov - dice D'Amico - che mi ha richiesto un certo carattere da cabaret o da *café-chantant* per i passi a due che costituiscono le dieci scene della rappresentazione. Secondo me è una sorta di percorso attraverso i vari gradi di ipocrisia del rapporto di coppia, condizionati dal livello sociale. Questi personaggi parlano del nulla, non si comprendono, come se comunicassero tramite lingue diverse. Nell'episodio tra il poeta e la donnina galante, ad esempio, ho cercato di intersecare due stili musicali: uno molto corvivo e l'altro più astratto e colto, e questo procedimento ho provato a metterlo in pratica in altri episodi, come fosse un'improvvisa "caduta" all'interno del passo a due. Dei *black-out*, in cui i personaggi, come succede nel testo di Schnitzler, si ritrovassero nel vuoto, perdessero la loro identità. A parte ciò, comunque, la musica supporta la continuità della danza».

L'organico comprende un ensemble di fiati, pianoforte (a coda per gli interludi, verticale per le dieci scene), due percussionisti, quattro archi ed elettronica, quest'ultima applicata

agli interludi, con l'intento di restituire un'impressione di maggiore astrattezza e atemporalità.

Musicalmente *La Ronde*, il secondo balletto di cui si occupa D'Amico (dopo *l'Omaggio a Lorenzo il Magnifico*), ha una struttura a quadri: un totale di 21 episodi, che comprendono le dieci scene di Schnitzler - marcatamente solistiche - racchiuse e intercalate da episodi corali con tutto il corpo di ballo che costituiscono un coro, una sorta di sottofondo di fantasmi, di larve: «Una sorta di fiume sotterraneo più macabro, un refrain, a livello musicale, costituito da variazioni rispetto ad un unico materiale iniziale. Il materiale musicale dei quadri è invece più indipendente, con un richiamo a certa musica di consumo e coeva del periodo a cui si riferisce il racconto di Schnitzler. Per dare una connotazione, diciamo, realistica. Succede un po' quello che accade nelle *Sinfonie di Mahler*, in cui il tema popolare emerge in un contesto più corposo e drammatico. È il sostrato di tragica ineluttabilità che c'è nell'opera di Schnitzler».

Francesco Leprino



Matteo D'Amico